



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2016, n. 5

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Francesca BUSCEMI, *Per un contributo al tema delle trasformazioni post-classiche dei grandi templi di Agrigento:
il Tempio A e il suo sacello*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
F. BUSCEMI, *Per un contributo al tema delle trasformazioni post-classiche dei grandi templi di Agrigento:
il Tempio A e il suo sacello*
Thiasos 5, 2016, pp. 33-52

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



PER UN CONTRIBUTO AL TEMA DELLE TRASFORMAZIONI POST-CLASSICHE DEI GRANDI TEMPLI DI AGRIGENTO: IL TEMPIO A E IL SUO SACELLO

Francesca Buscemi

Keywords: Agrigento, Greek architecture, Roman architecture, shrine, history of archaeological research, temple, topography.

Parole chiave: Agrigento, architettura greca, architettura romana, sacello, storia della ricerca archeologica, tempio, topografia.

Abstract:

The shrine inside the cella of the temple A of Agrigento, generically assigned to the Roman age, is a structure largely ignored by the modern scientific literature. It belongs with the deep transformations which, since the First Punic War, have concerned some of the great temples of Agrigento, from the so-called Olympieion to the temple A. The article illustrates a history of the investigations on the shrine, outlining the main issues which emerged, such as its dating or the typological problem, settled by the division into three parts of the end of the naos. Other important questions are to be added, such as the reconstruction of the worship practices connected with the small building, their relationship with the surviving structures of temple A. As a contribute to the interpretation of the whole area around the so-called lower agorà on the eve of the Roman siege of the city, the article identifies a reuse of the temple A within the fortification built in a state of emergency in 255-254 b.C. in order to defend the natural passage at the South-West part of the city, and links it to the similar and already known use of the Olympieion. This occasion probably constitutes a terminus post quem for the construction of the shrine and the reorganisation of the worship, while it is possible to identify a terminus ante quem in the statue of Asclepius of Augustan age, found in one of the two rooms flanking the naiskos.

Il sacello all'interno del tempio A di Agrigento, genericamente datato ad età romana, è una struttura rimasta largamente ignorata dalla moderna letteratura scientifica e si iscrive nel quadro delle profonde trasformazioni che, a partire dalla Prima Guerra Punica, interessarono alcuni dei grandi templi agrigentini, dal cd. Olympieion al cd. tempio di Eracle, appunto. L'articolo presenta una storia delle ricerche intorno al sacello, enucleando le principali questioni emerse, quali il problema cronologico o quello tipologico innescato dalla tripartizione del fondo della cella del tempio A, cui si aggiungono altri interrogativi essenziali, quali la ricostruzione delle pratiche rituali connesse al piccolo edificio, la loro relazione con le strutture superstiti del tempio A e la presumibile consistenza di queste ultime. Quale contributo ad una revisione generale dell'interpretazione di tutta l'area prossima alla cd. agorà bassa alla vigilia dell'occupazione romana della città, l'articolo inquadra un riuso del Tempio A nella fortificazione d'emergenza (255-254 a.C.) a difesa della sella naturale a Sud-Ovest della città, riconnettendolo al caso analogo e già noto dell'Olympieion. L'episodio costituisce verosimilmente un terminus post quem per la costruzione del sacello e la riorganizzazione del culto, mentre un terminus ante quem può essere ravvisato nella statua di Asclepio di periodo augusteo, rinvenuta in una degli ambienti a lato del naiskos stesso.

Gli ultimi anni hanno segnato un significativo avanzamento delle conoscenze su Agrigento antica, in prospettiva diacronica. La pubblicazione della carta archeologica e del SIT del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi¹, e del primo volume su Agrigento romana, a seguito delle importanti scoperte dell'ultimo decennio nell'area del foro², hanno costituito i primi passaggi per una sistematizzazione dei dati.

L'intensa attività di ricerca archeologica promossa e/condotta dal Parco Archeologico negli ultimi due anni, in particolare, ha incoraggiato un'ampia riconsiderazione della città in periodo romano³, arricchita da nuovi dati sull'archi-

* Questo articolo costituisce un'anticipazione di uno studio sul sacello all'interno del tempio A, nato dai miei anni di didattica sul campo con gli studenti di Rilievo e Analisi Tecnica dei Monumenti Antichi, del CdL in Beni Culturali (già Beni Culturali Archeologici) di Agrigento (Università degli Studi di Palermo). Una versione ridotta di questo testo è stata consegnata da chi scrive nel 2014 per un numero monografico del *Journal of Ancient Near Eastern Studies* dedicato ad una miscellanea di studi in onore di Anthony Bonanno, tuttavia non ancora pubblicata. Sempre chi scrive ha assegnato una tesi sull'argomento alla dott.ssa Daniela Frasonà nell'a.a. 2008-2009. Ringrazio vivamente la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Agrigento e il Parco

Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi che, avvicendatisi in questi anni nella tutela e valorizzazione del sito, mi hanno sempre accolta e agevolata nello svolgimento delle attività didattiche e dei miei studi.

¹ BELVEDERE, BURGIO 2012.

² DE MIRO 2011.

³ Vedi PARELLO, RIZZO 2016; *Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia, Giornata internazionale di studi*, Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, Università di Catania, Agrigento 30 giugno 2016.



Fig. 1. Agrigento. Tempio A. Il sacello all'interno della cella.



Fig. 2. Sacello del tempio A. Vista zenitale della nuvola di punti, da scansione laser (Buscemi-D'Agostino).

tettura pubblica di età imperiale⁴. L'architettura monumentale di periodo ellenistico-repubblicano e le trasformazioni dei grandi edifici di età greca della città bassa sono rimaste a lungo quasi inesplorate e si sono solo recentissimamente imposte all'attenzione degli studiosi⁵.

La fase segnata dalla costruzione di un piccolo sacello, virtualmente sconosciuto, all'interno della cella del cosiddetto tempio di Ercole (o Tempio A, risalente a fine VI - inizio V secolo a.C.)⁶ (figg. 1-3) può contribuire significativamente alla definizione di questo quadro. Si presenta in questa sede una breve storia delle ricerche intorno all'edificio, unitamente ad alcune considerazioni di carattere architettonico e topografico.

⁴ Un resoconto in: CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2015.

⁵ Vedi CALIÒ *et alii* 2016 per la fase ellenistica del Tempio del foro, e DE CESARE, PORTALE 2016 per le ricerche sulle trasformazioni degli spazi e delle architetture di periodo greco in età post-classica

nell'area a Sud dell'*Olympieion*.

⁶ Ultimi due decenni del VI secolo a.C. secondo MERTENS HORN 1988, cat. 6; 488-480 secondo DE WAELE 1968a, DE WAELE 1980.



Fig. 3. Tempio A. Peristasi meridionale, da SE.

Il tempio A di Agrigento sorge all'estremità occidentale della scenografica falesia nota come Collina dei Templi, in prossimità della *porta IV* (Porta Aurea) della cinta muraria di età arcaica⁷, a lungo interpretata quale varco attraversato dal lungo *cardo* congiungente il foro della città con l'emporio⁸ noto dalle fonti⁹ e oggi ipotizzato appena più ad Est del cosiddetto sacello di Villa Aurea (fig. 4)¹⁰.

La dedica del monumento è, com'è noto, incerta¹¹. La sua attribuzione ad Ercole risale al Rinascimento, quando Tommaso Fazello¹² ipotizzò l'identificazione dell'edificio nel tempio di Ercole ricordato da Cicerone come *non longe a foro*¹³. A sua volta, l'ubicazione a lungo dibattuta del foro ha reso l'identificazione del tempio uno dei frequenti esempi di "rimando circolare" tra notizie non verificabili e tuttavia affermatesi per tradizione¹⁴.

Un recente volume su Akragas arcaica ha riaperto la questione della dedica. Esso ha di fatto svincolato il tempio A dalla figura del semidio accostando la menzione dello *Herculis templum* di Cicerone all'iscrizione dedicatoria ad Ermete ed Eracle nei sedili del Ginnasio e ipotizzando una connessione anche topografica tra i due edifici¹⁵. La proposta alternativa dell'autore del volume, già avanzata, del resto, da Koldewey e Puchstein¹⁶, è quella di una dedica ad Apollo, cui si sarebbe affiancato il culto di Asclepio, ospitato nel nuovo sacello costruito all'interno della cella¹⁷ dopo l'abbandono dell'*Asklepieion* extraurbano, tra la seconda metà del III e il II secolo a.C., secondo una ricostruzione anch'essa già proposta da De Miro¹⁸.

⁷ 580-550 secondo MARCONI 1930, p. 39; metà VI sec. a.C. secondo DE MIRO 1983, p. 6; DE MIRO 2000, p. 43, poi variamente ripreso (COARELLI, TORELLI 1992, p. 131; COMPERNOLLE 1992, p. 70). Recenti saggi mirati hanno confermato genericamente la datazione al VI secolo (BELVEDERE, BURGIO 2012, p. 19). Edizione delle strutture: FIORENTINI 2009.

⁸ MARCONI 1930, p. 20, 47.

⁹ Liv., XXVI 40, 8, 9, 11.

¹⁰ TRIPODI 2003. Sul cd. sacello: ROMEO 1989, p. 29, n. 44, tav. X,2; GRIFFO 1987 (2000), p. 142.

¹¹ DE WAELE 1980, p. 187.

¹² FAZELLUS 1558, pp. 291-292.

¹³ Cic., 2 *Verr.*, 4, 43, 94.

¹⁴ Bibliografia in ADORNATO 2011, p. 108, n. 23. Per un tentativo di conferma dell'attribuzione ad Eracle vedi DE MIRO 2012, pp. 101-103.

¹⁵ ADORNATO 2011, pp. 106-107.

¹⁶ KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 148.

¹⁷ Così già MARCONI 1929, p. 131.

¹⁸ DE MIRO 2003, pp. 83-84; per le differenze tra le due ricostruzioni: ADORNATO 2011, p. 114, n. 44.

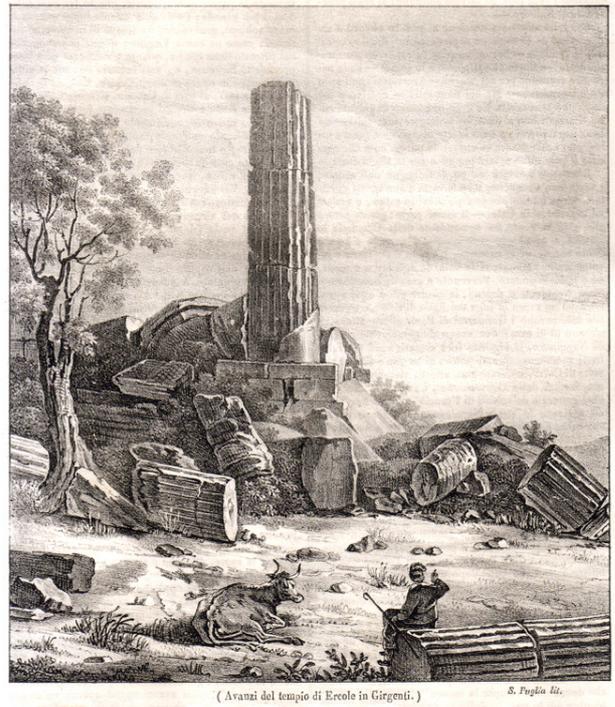
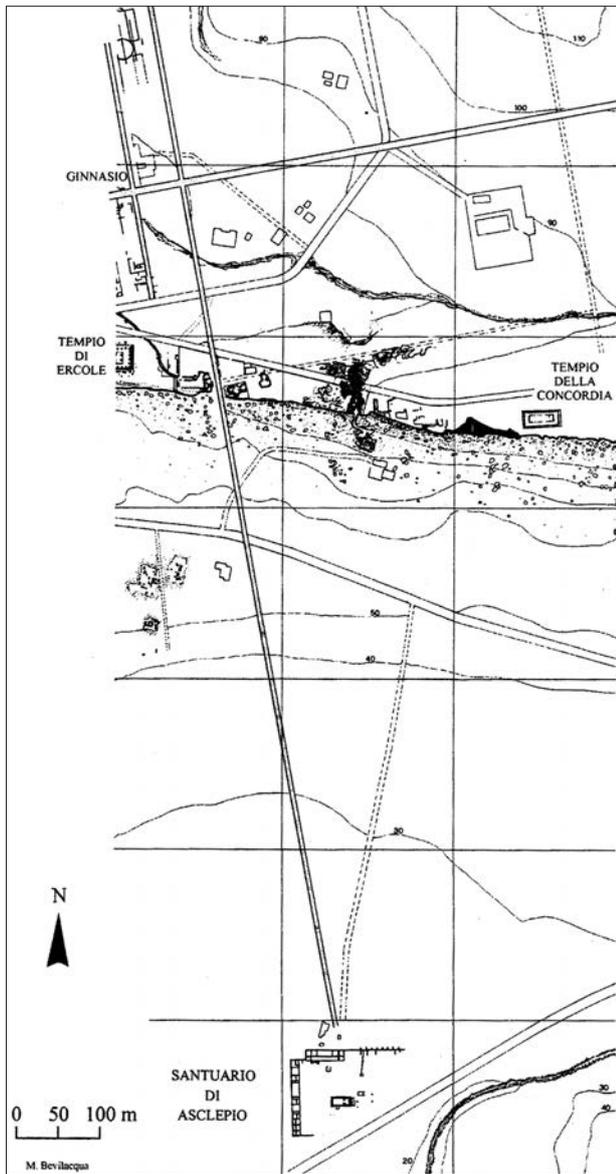


Fig. 5. Rovine del Tempio di Eracle in Girgenti, litografia (1840).

Fig. 4. Agrigento. Stralci di carta archeologica. *Stenopos* proveniente dall'area del Ginnasio e conducente all'*Asklepieion* (da DE MIRO 2003, p. 257, fig. 1).

Già nel XVI secolo, la descrizione di Fazello restituisce il pessimo stato di conservazione del monumento, completamente in rovina, con una sola colonna ancora in piedi. I resoconti e le rappresentazioni dei viaggiatori stranieri ad Agrigento tra Sette e Ottocento¹⁹ mostrano come queste condizioni abbiano stimolato descrizioni narrative e figurate dai contenuti essenzialmente emotivi e pittoreschi, le quali si imposero almeno per tutto il XVIII secolo (fig. 5).

Scarsa attenzione fu rivolta al monumento anche a seguito della nomina del Principe di Torremuzza a Regio Custode delle Antichità del Val di Mazara nel 1779. I primi interventi di conservazioni e restauro di Agrigento furono concentrati, infatti, sul tempio della Concordia²⁰, mentre per quello di Ercole ci si limitò a proporre l'anastilosi di "due o tre colonne"²¹.

Una restituzione puramente congetturale della pianta e dell'alzato dell'edificio uscì nel 1830, nel supplemento di Charles Robert Cockerell alle *Antiquities of Athens* di J. Stuart e N. Revett²². Il sacello interno alla cella non è presente nel grafico in quanto all'epoca non visibile. Bisognerà attendere il 1834 per l'avvio di un primo piano di sgombero dell'edificio²³, promosso dalla neonata Commissione di Antichità e Belle Arti²⁴, di nomina regia e con sede a Palermo, in collaborazione con la Commissione di Corrispondenza di Agrigento, tra le più antiche della Sicilia e istituita già dal 1831²⁵.

¹⁹ MASCOLI, VALLET 1994, pp. 13-18.

²⁰ CASTELLANA 1991, p. 191; MELI 2003, p. 499; MARRELLA 2005, p. 120.

²¹ PAGNANO 2001, p. 83.

²² STUART *et alii*, 1830, pp. 10-11, pl. IX.

²³ *Reali Decreti e Rescritti riguardanti le Antichità e le Belle Arti*, Palermo 1853, pp. 12-14 (CASTELLANA 1991, p. 176); Archivio di

Stato di Palermo (ASP), *fondo del Ministero Luogotenenziale Interno* (MLI), Busto 1983, 2022.

²⁴ Fino al 1835 Composta per l'Antiquaria da Giuseppe Lanza, Principe di Trabia, e da Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco; per le Belle Arti dallo scultore Valerio Villareale e dal pittore Giuseppe Patania (LO IACONO, MARCONI 1997, p. 23).

²⁵ Composta da un Intendente, Giovanni Daniele, dal canonico Era-

Le complesse vicende della documentazione sui beni culturali negli archivi siciliani, a più riprese smembrati in relazione alle riforme delle Soprintendenze, con le relative modifiche degli ambiti territoriali di competenza, hanno disperso i carteggi dell'attività della Commissione tra l'Archivio di Stato di Palermo²⁶, l'archivio della Soprintendenza di Agrigento e l'Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale A. Salinas²⁷.

Presso quest'ultimo, in particolare, è confluita la documentazione di natura contabile, specialmente per gli anni fino al 1845, nella quale è stato possibile rinvenire la primissima relazione sullo stato di fatto di alcuni templi agrigentini, incluso il tempio di Ercole, sugli interventi ritenuti necessari e sui costi stimati, redatta nel 1834 dall'architetto Saverio Bentivegna, su richiesta della stessa Commissione²⁸:

“Tempio d’Ercole

Questo tempio è tutto rovinato, ma li massi che lo componevano quasi nella maggior parte esistono, corrosi bensì, ed in parte rotti e sformati tanto per la caduta, che per le ingiurie del tempo, esiste solamente una colonna all’impiedi e pochi dimezzati fusti di colonne. Si osserva porzione del basamento, e pochi dimezzati muri della cella. E’ mio parere per ora estirpare in tutti questi pezzi antichi esistenti, l’erba, e cespugli e sterpi così per il tempio di Giove Olimpico, e per queste ragioni di sopra annunziati [sic].

Se poi sarebbe pensiero della Commissione delle Antichità, e belle Arti di rilevare la pianta ed alzato di questo tempio, cose che attualmente s’ignorano, sarebbe a mio credere cosa possibilissima, mediante una spesa di qualche considerazione, con l’andare sgombrando alcuni massi, che impediscono il rinvenimento delle dimensioni [sic] di lunghezza e larghezza tanto del tempio, che della cella. Cosa utile e degna di eseguirsi, giacché questo tempio [...] grande e maestoso, che vi sia stato in queste antichità agrigentine con peristilii di colonne isolate, impressoché l’imoscapo della colonna a poco meno di pal[mi] nove nel suo diametro, lo che non c’è finora negli altri Templi d’Agrigento, eccetto l’Olimpico, le di cui mezze colonne sono incomplete, ed attaccate col muro.

La lunghezza, e larghezza del Tempio di cui è parola secondo le appariscenti rovine fa sospettare di avere li peristilii laterali di quindici colonne, e sei di fronte, inclusi sempre quegli degli angoli.

Queste sono quelle dilucidazioni che posso somministrare per questo tempio d’Ercole, ma questa spesa a mio credere sarà considerevole, quindi mi astengo per ora di relazionarla fossero solamente quelle dell’espurgo dell’erba, Alberetti [sic], e cespugli, e del riatto.

[...] Bisogna riattargli il basamento, ove pianta la colonna esistente con canna una di fabrica di pezzotti, onza 1.

Destinerassi mass. [?] canne sei di rimbottonamento nei muri della cella per quella poca porzione che si osserva in tutto canne 6 superficiali che a tari 6 per [?] j [onze] 1.6.

Più per nettarsi d’erbe e cespugli li muri apparescenti i basamenti, e gradinate, per [?] superficiali a tt. [tari] [?] incluso qualche disotterramento j [onze] 1.10.

Totale spesa del tempio d’Ercole j [onze] 3.16”.

Facendo seguito alle indicazioni della relazione, nel 1835 vennero portate a compimento le opere indicate, per l'intera spesa prevista²⁹, e furono portati in luce i muri della cella, le torri scalari e le colonne della peristasi, di cui quella meridionale in buone condizioni. La direzione degli scavi era stata affidata, non senza gelosie e malumori, a Raffaele Politi³⁰, coadiuvato dall'architetto provinciale dell'Intendenza del Val di Girgenti Domenico Cavallari per le eventuali opere di consolidamento e restauro.

Sebbene la relazione della Commissione (1836)³¹ non rifletta una chiara decodificazione del sacello all'interno del *naos*, risulta certamente identificata una tripartizione del fondo della cella, con l'individuazione di “due altre celle [...] laterali racchiuse di murata con le sue porte”.

Al contrario, la sistemazione della cella emerge con nitidezza dal *report* di G. Kramer per il *Bullettino dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica* dello stesso anno³²: “Straordinario [...] e per quanto io sappia senza esempio, è lo scompartimento della cella, nel fondo della quale si trovano appoggiate al muro di ponente, opposto all’ingresso, tre [sic] piccole camere, ciascuna con la sua porta propria. Quella del mezzo, la di cui porta si rincontra direttamente con quella della cella, è distinta dalle altre due fra loro uguali e per l’alzamento del suolo sopra quel della cella, e per la sua forma; chè dalla parte d’avanti gli è aggiunto un piccolo pronao, così che fa un tempietto da sé. [...] La costruzione delle loro mura è somigliantissima a quella del muro della gran cella, così che non si possono credere di origine più recente di tutto il resto”³³.

clide Lo Presti e dal pittore Raffaello Politi. Un Custode per le antichità cittadine esisteva fin dal 1826 (LO IACONO, MARCONI 1997, p. 24; *Iidem* 1998, p. 27).

²⁶ CASTELLANA 1991.

²⁷ MAZZOLA 1994; LO IACONO, MARCONI 1997.

²⁸ Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale A. Salinas (ASMARP), *Serie Contabilità. Prime carte contabili 1829-41*, Busta 1.

²⁹ *Nel d° [detto] anno 1835 si sono con effetto eseguite le opere di ristori,*

*e riatto in essi monumenti coll’indicata somma di j [onze] 69.12.10 risultanti cioè [segue elenco dei templi interessati dalle opere, con le relative spese] In quello [nel tempio] di Ercole j [onze] 3.16 (ASMARP, *Serie Contabilità. Prime carte contabili 1829-41*, Busta 1).*

³⁰ CASTELLANA 1991, pp. 180, 193.

³¹ Trascrizione in CASTELLANA 1991, p. 190.

³² KRAMER 1836.

³³ KRAMER 1836, p. 99.



Fig. 6. Torso di Asclepio rinvenuto nella cella del Tempio A.

*del Timpano. Oltre a questi con mia soddisfazione trovai alcuni pezzi di Antifissi di creta cotta, e quel che è più l'intera cornice anche con colori di pietra calcarea compatta simile a quella che discoprii a Selinunte*⁴². Un ulteriore saggio venne condotto nell'interro della peristasi meridionale, che restituì *una testa di leone un butt'acqua di creta cotta, e porzione di cornici rotta di pietra calcarea simile a quelle di sopra trovate*⁴³.

³⁴ inv. N.I. 5596; MARCONI 1929, p. 132. Sui documenti dell'ASMARP in merito, vedi LO IACONO, MARCONI 1998, p. 28.

³⁵ Nella relazione della commissione: *“...alcuni sedili sporgenti dalla parte interna de'muri, e laterale alla stessa rinvennesi una eccellente statua di scarpello greco monca però di testa, mani e piedi...”* (in CASTELLANA 1991, p. 190).

³⁶ KRAMER 1836, p. 99.

³⁷ SERRADIFALCO 1836, p. 50.

³⁸ ASMARP, *Serie Contabilità. Prime carte contabili 1829-41*, Busta 1, fasc. *Conto 1836*. La richiesta di autorizzazione all'indennizzo, in-

Sempre durante queste prime operazioni di messa in luce delle strutture, venne rinvenuta una statua panneggiata acefala, oggi custodita presso il Museo Archeologico Regionale A. Salinas a Palermo (fig. 6)³⁴, all'epoca ritenuta di periodo greco. Il contesto di rinvenimento non è chiarissimo nelle relazioni di scavo³⁵, ma certamente identificabile *“nell'una delle due piccole camere laterali sopra menzionate”*³⁶, precisata poi da Serradifalco come *“celletta a manca dell'opistodomo”* (ambiente a Sud del sacello?)³⁷.

Il ritrovamento della statua rappresentò uno stimolo determinante per l'interesse della Commissione al tempio A: nello stesso 1836, infatti, ancora i documenti dell'Archivio Storico del Museo Salinas consentono di collocare l'acquisizione alla proprietà pubblica del terreno *“lungo canne 50 e largo 25”* su cui il monumento insisteva, proprietà di tale Biagio Porcello³⁸.

Ma soprattutto, fu l'attività di scavo al monumento a ricevere nuovo impulso: la Commissione cominciò a premere perché fosse redatta una prima pianta, almeno *“della parte del tempio”* interessata dal rinvenimento³⁹.

Insoddisfatta dagli scavi dei corrispondenti locali (il *“mal condotto scavo di Ercole”*)⁴⁰ e contrariata dal ritardo nell'elaborazione della *“desiderata pianta”*, la Commissione inviò ad Agrigento nello stesso anno 1836 Valerio Villareale, della cui attività resta l'importante resoconto costituito dalle relazioni inviate dalla Commissione al principe di Campofranco, Luogotenente Generale a Palermo, e oggi custodite presso l'Archivio di Stato di Palermo.⁴¹

Nell'ambito della sua frenetica attività di ricerca archeologica agrigentina, Villareale continuò anche gli scavi presso il tempio A, intervenendo sia nell'opistodomo, a risarcire una profonda lacuna nella pavimentazione parzialmente asportata nel corso delle indagini dell'anno precedente, sia al di fuori del lato occidentale della peristasi, allo scopo di rintracciare resti della decorazione architettonica tra le colonne rovinate a terra. L'indagine restituì *“triglifi, modiglione e pezzi di cornici*

dirizzata dalla Commissione al Luogotenente Generale Principe di Campofranco, si trova presso l'ASP, Sezione micrografica, Busta nr. 2067 (trascrizione in CASTELLANA 1991, p. 196).

³⁹ CASTELLANA 1991, p. 192.

⁴⁰ In CASTELLANA 1991, p. 200.

⁴¹ Sezione micrografica, busta nr. 2067, Segreteria di Stato Interno (CASTELLANA 1991, p. 188).

⁴² In CASTELLANA 1991, p. 186.

⁴³ In CASTELLANA 1991, p. 186.

Anche la decodificazione delle strutture del tempio mostra un certo avanzamento. Sempre nel 1836, il duca di Serradifalco, anch'egli membro della Commissione, in una rapida anticipazione dei risultati principali delle indagini affermava che *“la cella mostra di essere stata riformata da' Romani, e per la diversità della costruzione, e per la ripartizione in tre [sic] cellette dell'opistodomo”*, ipotizzando, dunque, per primo la posteriorità di questi interventi edilizi rispetto all'impianto originario⁴⁴.

Nello stesso anno, lo studioso presentava al pubblico gli scavi ad Agrigento, all'interno del terzo volume de *Le Antichità della Sicilia*, corredato dai disegni di Francesco Saverio Cavallari.

Il testo impostò da subito uno dei temi che avrebbero quasi in via esclusiva attratto l'attenzione degli studiosi moderni sul tempio A, e cioè il problema della restituzione dell'alzato, che reputiamo qui opportuno affrontare in certa misura, sia per le sue implicazioni architettoniche sia come primo contributo all'intricata questione della decorazione architettonica dell'edificio⁴⁵.

Secondo Serradifalco, infatti, gli scavi restituirono frammenti di epistilio pertinenti a due gruppi di decorazione architettonica, di modulo diverso tra loro⁴⁶ (fig. 7): il maggiore considerato pertinente alla peristasi, con trabeazione di altezza pari a ca. 3.15 m⁴⁷ e oggi esposta al Museo Salinas insieme ad una gronda leonina frammentaria (fig. 8); l'altro, leggermente più piccolo, attribuito alla cella, caratterizzato da un architrave alto ca m 1.54⁴⁸, e tuttavia non rinvenuto nel corso del recente inventario dei materiali della Commissione effettuato per il nuovo allestimento del Museo, dove è possibile che non sia stato inviato⁴⁹. In particolare, la presenza di “modiglioni” (nel testo intesi come gocciolatoi) anche nella serie a modulo minore indusse Serradifalco all'ipotesi di una cella ipetra⁵⁰, poi ripresa dagli studiosi moderni.

Nello stesso 1836 questa decorazione architettonica venne in parte trasferita al Museo dell'Università degli Studi di Palermo⁵¹, com'è noto primo nucleo dell'attuale Museo Archeologico Regionale A. Salinas, nonostante la supplica indirizzata nel 1838 da Eraclide Lo Presti al Re, affinché fosse istituito un museo locale ad Agrigento e fossero restituiti i reperti rinvenuti nella città, a partire dal torso di Asclepio⁵².

Nuovi frammenti di cornice e protomi leonine furono rinvenuti presso il tempio A durante gli scavi Gàbrici e Marconi, tra il 1924 e il 1926, pertinenti a due serie diverse per cronologia⁵³.

Entrambe sono attestate tra i materiali oggi presso il Museo Archeologico Regionale di Agrigento: la prima, databile all'età tardo-arcaica (500 a.C. ca.), di tipo analogo all'esemplare del Salinas, è documentata da una gronda a maschera leonina rinvenuta nell'interro della peristasi meridionale; già custodita presso il Museo di Palermo, essa fu ricostruita con tratti di *simā* dallo stesso Gàbrici, a partire da diversi frammenti rinvenuti tra il 1922 e il 1924⁵⁴ (fig. 9).

La seconda serie è riconoscibile nelle due protomi leonine incomplete, databili al 480 a.C. ca. o poco oltre⁵⁵, delle quali una rinvenuta nel 1926 “presso l'angolo SO del tempio”⁵⁶ (fig. 10). Marconi attribuisce a questo gruppo cinque esemplari in totale⁵⁷, quattro dei quali ritrovati all'esterno della cella, sul lato sud e un quinto certamente da altro contesto. Va segnalato che a questo secondo lotto lo studioso ascrive anche una protome di cronologia diversa rispetto alle due appena citate, e meglio collocabile intorno alla seconda metà del V secolo⁵⁸. Né mancano, del resto, difficoltà a riconoscere l'effettiva pertinenza di questi materiali al tempio A, in particolare, del quinto esemplare citato da Marconi,

⁴⁴ SERRADIFALCO 1836b, p. 130.

⁴⁵ Ringrazio vivamente Chiara Portale per il suo insostituibile e generoso aiuto nell'identificazione dei materiali.

⁴⁶ SERRADIFALCO (1836, pp. 43-44), 6.3 palmi (m 1.61) per l'architrave e 5.10.2 palmi (m 1.52 ca.) per il fregio; la cornice è computata di altezza pari a 6.10 palmi (m 1.76) e la *simā* a 3.2 palmi (cm 81.72).

⁴⁷ 6.3 palmi (m 1.61) per l'architrave e 5.10.2 palmi (m 1.52 ca.) per il fregio; la cornice è computata di altezza pari a 6.10 palmi (m 1.76) e la *simā* a 3.2 palmi (cm 81.72). SERRADIFALCO 1836, pl. XVII, 1, 3-5, 7-8.

⁴⁸ Cioè palmi 6 (SERRADIFALCO 1836, p. 44, pl. XVII, 6).

⁴⁹ Chiara Portale, comunicazione personale.

⁵⁰ SERRADIFALCO 1836, p. 45.

⁵¹ Un elenco dei materiali provenienti dagli scavi condotti nel 1836 Villareale ad Agrigento e trasferiti a Palermo si trova nell'Inventario del Museo di Antichità e Belle Arti della Regia Università degli Studi di Palermo (1857). La parte di essi che non fu imbarcata, costituita da decorazione architettonica, venne sistemata nel 1841 nelle case costruite tra il 1835 e il 1837 per custodi e viaggiatori adibite a magazzino (LO IACONO, MARCONI 1999, p. 206, n. 5; p. 212). Sulla costituzione del Museo dell'Università: G. Lo Iacono, *Alle origini del Museo di Palermo*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas”*, 1, 1995, pp. 29-36.

⁵² ASP, *Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato per gli Affari di Sicilia presso S.M. in Napoli* (MAS), Busta 639 bis; ASP, MLI, Busta 2168 (LO IACONO, MARCONI 1998, p. 28).

⁵³ GÀBRICI 1925; MARCONI 1926, p. 132; MARCONI 1927, p. 388.

⁵⁴ Così è descritto il contesto di rinvenimento: “*Tra il piano di campagna odierno, dove poggiano i ruderi caduti, e il piano antico esisteva uno strato di terra, che in parte erasi formato prima della caduta del tempio, e che corrispondeva al livello più basso dello stereobate. [...] quello strato di terreno archeologico fu fatto rimuovere col metodo di uno scavo vero e proprio, e presso la base della colonna sesta a partire dall'angolo SE, venne fatto di raccogliere in molti frammenti una gronda a maschera leonina di tufo bianco*” (GÀBRICI 1925, p. 445); GÀBRICI 1933, pp. 139, 228, tavv. LIX-LXIII. Ripubblicata in MERTENS HORN 1988, p. 184, Taf. 20, Kat. Nr. 6.

⁵⁵ Per altre cronologie: MARCONI 1926, p. 132, n. 2; MARCONI 1927, p. 388; MERTENS HORN 1988, p. 91.

⁵⁶ MARCONI 1927, p. 388, p. 398, figg. 13-14; l'esemplare di fig. 13 è ripubblicato in MERTENS HORN 1988, Taf. 27, Kat. Nr. 16.

⁵⁷ MARCONI 1929, p. 55, n. 1.

⁵⁸ MARCONI 1927, fig. 12. Non è stato possibile, al momento, identificare le due protomi frammentarie che Marconi riferisce presso la case di Custodia dei templi (MARCONI 1927, p. 388).

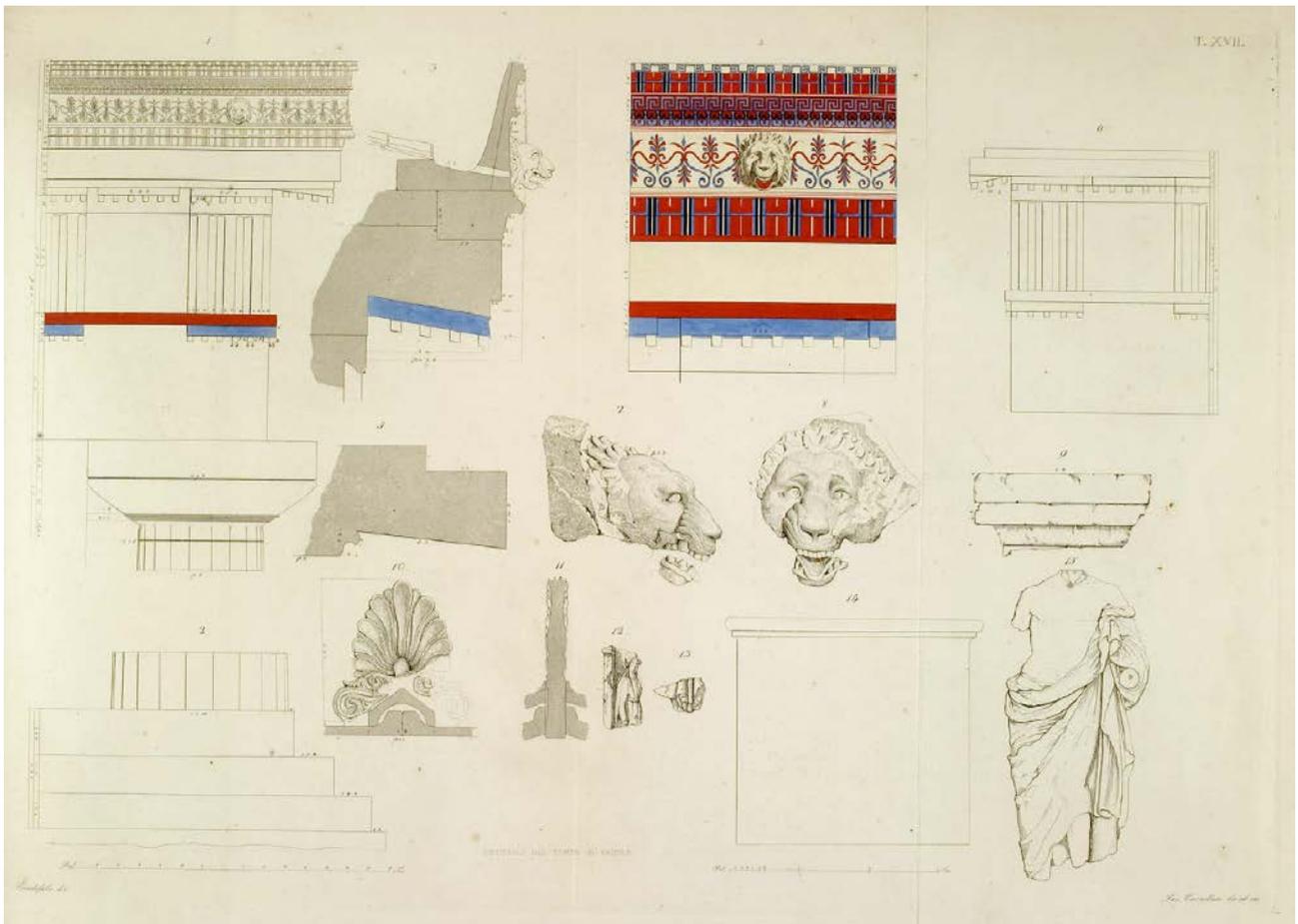


Fig. 7. Dettagli del Tempio d'Ercole (da SERRADIFALCO 1836, pl. XVII).

Fig. 8. Tempio A. Frammenti di cornice della peristasi (in alto) provenienti dagli scavi della Commissione, nel nuovo allestimento del Museo A. Salinas.





Fig. 9. Tempio A. Ricostruzione di tratto di sima dagli scavi Gàbrici (1922-1924). Museo Archeologico Regionale di Agrigento (da GÀBRICI 1933, tav. LX).



Fig. 10. Tempio A. Frammento di gronda a protome leonina dagli scavi Marconi (1926). Museo Archeologico Regionale di Agrigento (da MERTENS HORN 1988, taf. 27, kat. 16).



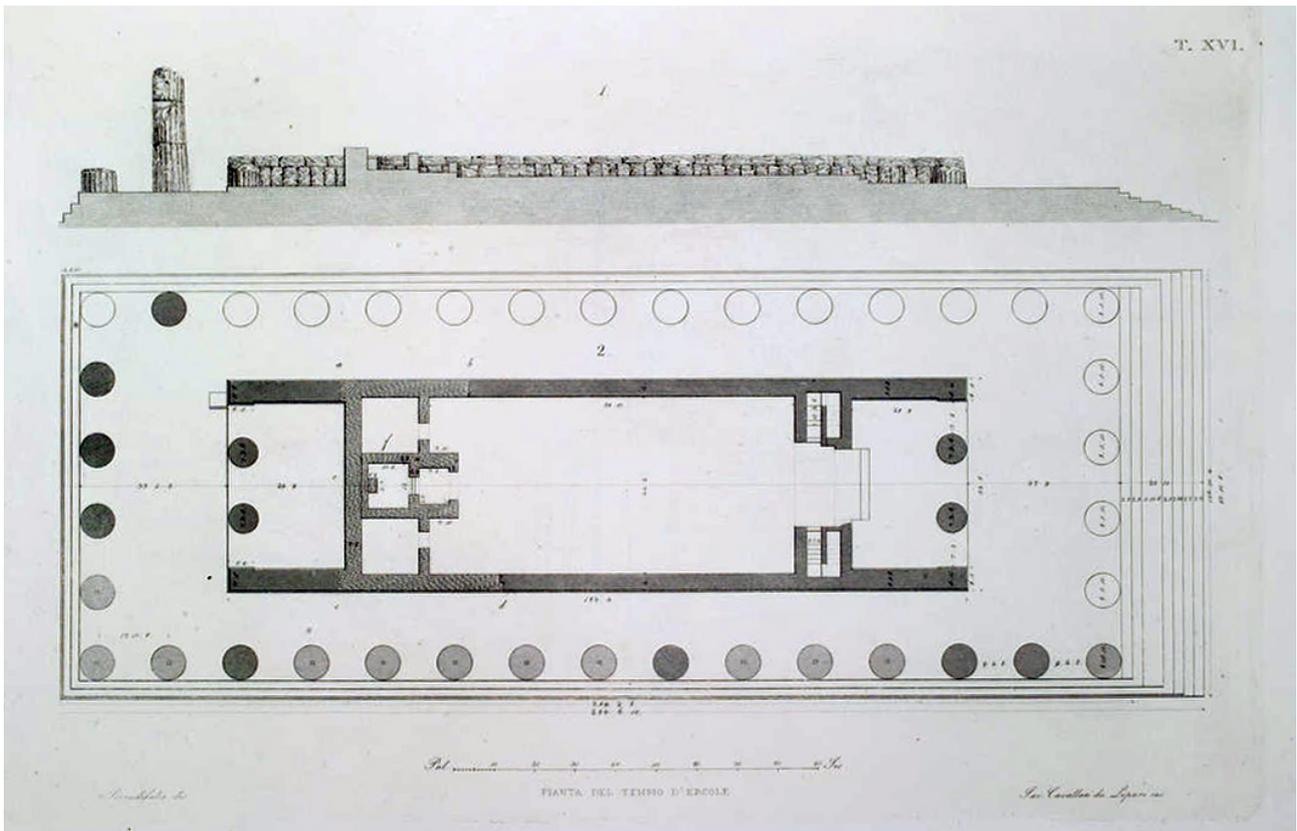
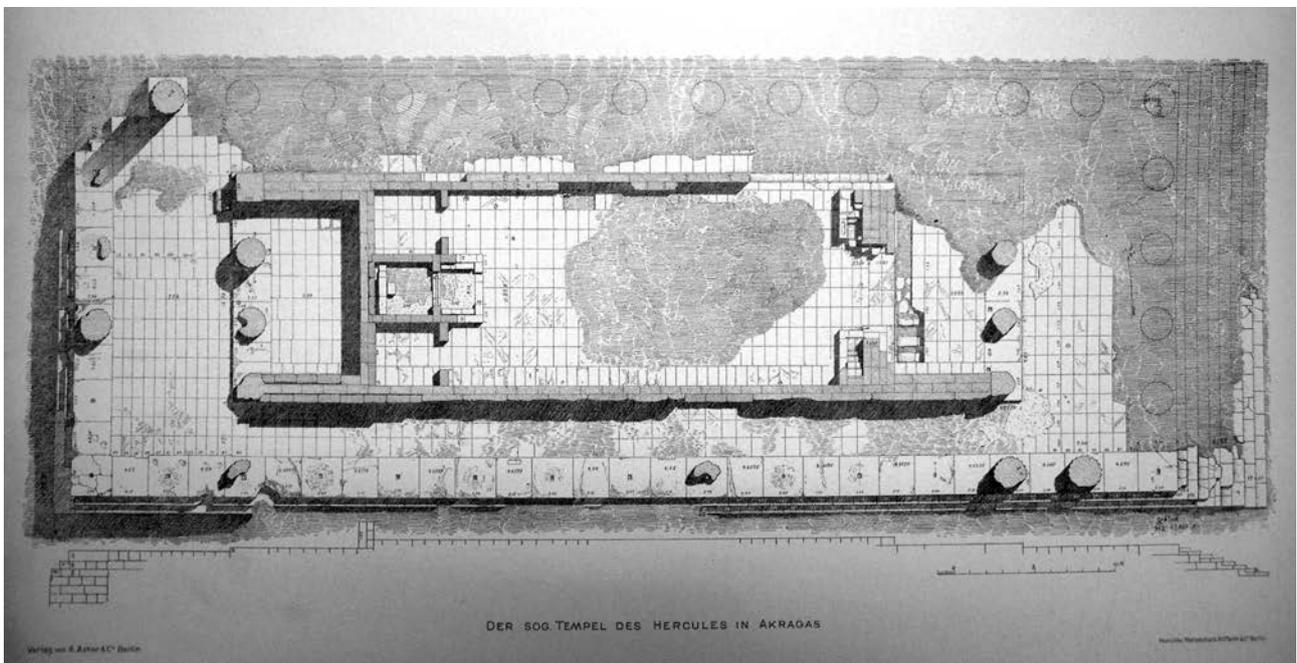


Fig. 11. Pianta del Tempio A secondo Serradifalco.

Fig. 12. Pianta del Tempio A secondo Koldewey-Puchstein.



“trovato nel 1922 nel Tempio minore dell'Olympieion”, indicazione in realtà riferibile, come i recenti studi sull'area hanno chiarito, allo strato di colmata dell'area del *theatron* antistante al tempio ovvero al riempimento della fortificazione “a camerette” ivi realizzata⁵⁹.

Non vi è dubbio che sulla complessa questione della decorazione architettonica del nostro edificio abbia pesato l'incertezza sui contesti di rinvenimento. In particolare, il confronto tra la narrazione di Serradifalco e le relazioni di

⁵⁹ Cfr. n. 100.

scavo di Villareale può essere indicativo riguardo al problema ancora più difficile rispetto al riconoscimento di serie cronologicamente distinte tra loro, e cioè alla presunta esistenza di una serie a modulo più piccolo provvista di *sima* emersa durante i primi scavi e che non trova attualmente riscontro tra i materiali a Palermo e al Museo Regionale di Agrigento. Villareale, infatti, indica con l'espressione "vicino la cella"⁶⁰ il luogo di ritrovamento della serie di modulo minore avvenuta nella campagna Politi-Cavallari, mentre Serradifalco la pone "nell'interno del Naos"⁶¹.

A partire, dunque, dal quadro poco chiaro delle primissime indagini, avvenute tra l'altro contemporaneamente anche a quelle nell'area del tempio cd. dei Dioscuri⁶² e, come abbiamo osservato, insoddisfacenti agli occhi della stessa Commissione, gli studiosi moderni hanno innescato un lungo dibattito sulla pertinenza dei frammenti di decorazione architettonica nonché sulla presunta ipetralità del tempio A.

Gàbrici⁶³, in particolare, riattribuì a quest'ultimo, e specificamente alla decorazione della cella, alcuni frammenti di una *sima* in tufo bianco a vivace policromia correttamente riferita al cd. tempio dei Dioscuri nei disegni di F.S. Cavallari⁶⁴, e oggi esposta al Museo Salinas (fig. 8) insieme a quella di modulo maggiore con decorazione evanide effettivamente pertinente alla peristasi del nostro edificio. L'ipotesi fu poi smentita dai successivi scavi di Marconi ai Dioscuri, i quali restituirono frammenti analoghi a quelli rinvenuti da Serradifalco, confermandone l'estraneità al tempio A⁶⁵. Marconi, del resto, si era mostrato per tempo piuttosto scettico anche sull'assetto ipetro di quest'ultimo⁶⁶, ravvisando la pertinenza all'edificio di due serie di modulo diverso, delle quali solo la maggiore, tuttavia, provvista di *sima*⁶⁷. A quest'ultima sarebbero riconducibili i due tipi di protomi leonine distinti per datazione, dei quali si è detto e le cui dimensioni potrebbero essere compatibili con l'appartenenza alla medesima cornice, in tal caso probabilmente indiziando, come già supposto dallo scopritore, un restauro antico della stessa⁶⁸.

Per quanto riguarda la pianta del tempio A, essa comparve per la prima volta documentata in Serradifalco (fig. 11)⁶⁹, con una particolare attenzione al sacello entro il *naos*, evidente anche nella descrizione delle strutture⁷⁰. La tripartizione della cella è collocata contemporaneamente ad un restauro dell'opistodomo avvenuto già in antico. A giudicare dal grafico, quest'ultimo è ritenuto esteso all'intero muro di fondo dell'opistodomo e ai relativi innesti dei muri perimetrali della cella. Un'ipotesi questa che consentiva di immaginare un'unica grande manipolazione di periodo romano, durante la quale anche le tre celle furono aggiunte.⁷¹

Le difficoltà di confronti per questo peculiare assetto, le quali indussero Serradifalco ad invocare improbabili ascendenze capitoline,⁷² mostrano come, già dalle prime esplorazioni, i problemi teorici posti dai rimaneggiamenti dell'edificio non fossero limitati a questioni di cronologia, ma implicassero l'individuazione di un orizzonte geo-culturale di riferimento dei nuovi episodi edilizi.

Riguardo alla dedica del tempio, lo studioso propose l'identificazione del torso rinvenuto "nella celletta a manca dell'opistodomo" in Asclepio.⁷³ Egli rifiutò tuttavia l'idea di un simile culto in età greca nell'edificio, sia giustamente appellandosi alla testimonianza di Polibio⁷⁴ che poneva l'*Asklepieion* fuori dalla città, sia non ritenendo compatibile il simulacro rinvenuto con le dimensioni, a suo avviso considerevoli, della base trovata all'interno del sacello. Fu, piuttosto, ipotizzata l'introduzione del culto ad Asclepio in quella sede in periodo romano, in associazione ad altra divinità maggiore venerata nel *naiskos* centrale.⁷⁵

Nel 1845, sono genericamente attestati nuovi restauri del tempio A⁷⁶, mentre un ulteriore sgombero della crepidine sud fu effettuato nel 1865.⁷⁷

⁶⁰ CASTELLANA 1991, p. 200.

⁶¹ SERRADIFALCO 1836, p. 45.

⁶² Trascrizione delle Tavole di Conto della Commissione in LO IACONO, MARCONI 1999: anno 1835, pp. 62, 65, 67; 1836, pp. 71, 89.

⁶³ GÀBRICI 1925, p. 448.

⁶⁴ In SERRADIFALCO 1836, pl. XXXVI-ter, nn. 5-6; ripubblicato in Gàbrici 1933, pp. 228-9, tav. LXII.

⁶⁵ MARCONI 1933, p. 83; GÀBRICI 1933, p. 228.

⁶⁶ MARCONI 1927, p. 403, n. 3; MARCONI 1929, p. 56.

⁶⁷ MARCONI 1929, pp. 54-55.

⁶⁸ Dimensioni desunte per il primo tipo da GÀBRICI 1933, tav. LXI; per il secondo tipo (MARCONI 1927, p. 398, fig. 13) da MARCONI 1927, p. 403, n. 2: protome alta cm 26,5, larga cm 27,8, aggettante per cm 0,25, mancante della mascella.

⁶⁹ SERRADIFALCO 1836, pl. XVI.

⁷⁰ SERRADIFALCO 1836, pp. 42-43.

⁷¹ "Né facile riuscirebbe la soluzione di questo problema, se la diversità che abbiamo già osservato, tanto nella disposizione, che nel colore delle pietre di questa parte della cella, non mostrasse di per sé stessa come l'opistodomo sia stato in tempi posteriori restaurato. Laonde

crediamo non scostarci gran fatto dal vero nel credere, che sotto la dominazione de' Romani, sia perché il tempio di alcun restauro avesse allora bisognato, sia per altre cagioni a noi sconosciute, venissero aggiunte nell'opistodomo le tre cellette di che si ragiona". (SERRADIFALCO 1836, pp. 42-43).

⁷² SERRADIFALCO 1836, p. 48.

⁷³ Cioè l'ambiente a Sud del sacello. Ad Asclepio pensava anche Kramer (1836, p. 99).

⁷⁴ Pol., I 18, 2.

⁷⁵ SERRADIFALCO 1836, p. 51.

⁷⁶ Un accantonamento di 90 ducati è destinato al restauro di una colonna del tempio di Ercole "corroso dal tempo e quasi crollante, con materiali di calce, con spranghe di bronzo, e con accomodi alle pedamenta" (ASMARP, Serie Contabilità, Busta 2, lettera del Ministro degli Affari Interni al Duca di Serradifalco, presidente della Commissione, datata Napoli 3 giugno 1845; Busta 455); ASP, Fondo del Ministero e Real Segreteria di Stato per gli Affari di Sicilia presso S.M. in Napoli, Busta 640 bis; LO IACONO, MARCONI 1999, p. 28.

⁷⁷ KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 145.

Nel 1883, Francesco Saverio Cavallari venne richiesto dal Regio Commissario dei Musei e Scavi di Sicilia di inviare una relazione sullo stato dei monumenti agrigentini. In essa si lamentava ancora il cattivo stato di conservazione del nostro edificio: “*Tutto il lato settentrionale, tutto il prospetto orientale e parte di quello occidentale insieme ad una gran parte della gradinata e dei muri della cella del tempio di Ercole sparirono, e di questo bel tempio, forse il più vetusto di Acragante, restarono le colonne rovesciate del lato meridionale, ove dei tronchi di cono che li compongono, quelli degli imoscapi si trovano deperiti e difformati con artificio*”; “*poco giova tener conto del pio e benevolo desiderio di voler innalzare qualche colonna del tempio di Ercole...*”⁷⁸. Nella stessa sede, il direttore dell’allora Museo Nazionale di Palermo, Antonino Salinas (1873-1914), elencava tra i lavori da compiere in città lo “*scavare il suolo sottostante al tempio di Ercole, dove c’è speranza di rinvenire pezzi caduti dal tempio stesso e poi sgombrare dalla terra e dalle macerie gli avanzi architettonici di questo*”⁷⁹.

Poco più di un decennio dopo, una prima lettura molto puntuale delle emergenze del Tempio A fu proposta dai tedeschi Koldewey e Puchstein nella loro monumentale opera sui templi di periodo greco di Magna Grecia e Sicilia⁸⁰, ancora oggi di riferimento per l’edificio. Nuove restituzioni grafiche accompagnavano la prima descrizione scientifica e sistematica del tempio, con particolare accento sui diversi episodi edilizi indiziati dall’analisi tecnico-costruttiva (fig. 12). Senza soffermarci sull’edificio maggiore, ci concentreremo sul problema del sacello, cui gli studiosi dedicarono ampio spazio e che compare ben caratterizzato nella pianta generale del tempio, anche nei suoi rapporti di stratigrafia muraria con quest’ultimo.

Ritenuto databile, in generale, ad età romana, esso venne identificato da Koldewey e Puchstein in un *adyton* con atrio aperto, mentre la delimitazione di due ulteriori vani, rispettivamente a Nord e a Sud del piccolo edificio (d’ora in avanti A e B), attraverso setti murari ad unico filare di blocchi non fu interpretata come tripartizione del fondo della cella del tempio, per via dell’assenza di porte o chiusure⁸¹.

Il sacello fu descritto dagli studiosi come distinto in due ambienti: un atrio, in cui essi individuarono presunti rinforzi murari (presumibilmente, le banchine ancora oggi visibili) e un vano più interno, al fondo del quale si trovava la base modanata già rappresentata da Cavallari e che i tedeschi descrivono provvista di una cornice a *kymation* lesbio su tre lati e di uno zoccolo, osservando polemicamente come, essendo la modanatura alla base “coperta” dal battuto pavimentale, essa non fosse stata notata da Serradifalco⁸².

Un’interessante evidenza citata dagli studiosi, oggi tuttavia non più percepibile e che potrebbe forse essere verificata al di sotto del crollo del muro nord della cella che occupa tutt’oggi la gran parte del *naos*, è costituita dal battuto in pietrame e malta di terra che essi affermarono di aver apprezzato e che rappresentarono per tutta l’estensione del tempio stesso⁸³. Un vero e proprio piano d’uso, dunque, caratterizzato da diffuse tracce di combustione, particolarmente concentrate e visibili nello *pteron* meridionale.

Le strutture del sacello e i setti di A e B sono giustamente indicati come privi di malta e direttamente impostati sul pavimento della cella, in un’area la quale, unitamente all’opistodomo, presentava ampie aree di arrossamenti, queste oggi ben visibili, a loro volta ricondotte a combustione⁸⁴. Sempre nell’opistodomo vengono segnalati numerosi incassi irregolari a pavimento, talvolta in apparente nesso tra loro. La superficie delle originali lastre pavimentali del tempio, inoltre, appariva talmente danneggiata da far supporre agli studiosi un considerevole lasso di tempo intercorso tra la loro prima fase e il riuso dell’edificio, quando si sarebbe reso necessario, appunto, il già citato battuto⁸⁵.

A sua volta, tale ripristino del piano pavimentale fu posto all’interno di una più ampia e cronologicamente omogenea fase di vita del tempio A, comprendente l’accurato rifacimento dell’angolo sud-ovest della cella e la costruzione del sacello al suo interno.

Qui, sempre secondo Koldewey e Puchstein e diversamente da quanto proposta da Serradifalco, sarebbe stato venerato il simulacro di Asclepio, il cui contesto di rinvenimento è indicato come “il vano di sinistra” (cioè il vano B), e dove la statua si sarebbe trovata solo a seguito del crollo del tempio⁸⁶.

A partire dal 1922 fu intrapresa l’anastilosi del lato meridionale della peristasi del tempio (fig. 13), finanziata dal mecenate inglese A. Hardcastle, che aveva acquistato Villa Aurea eleggendola a propria dimora⁸⁷. A completamento dei lavori, nel 1924, otto colonne a partire dalla terza da Est erano state rialzate per tutta la loro altezza o parzialmente. I restauri furono progettati e seguiti da Francesco Valenti⁸⁸, Soprintendente all’Arte Medievale e Moderna della Sicilia,

⁷⁸ CAVALLARI F.S., *Relazione del Vice Direttore Saverio Cavallari diretta al R. Commissario dei Musei e Scavi di Sicilia sullo stato in cui si trovano i monumenti di Acragante, sul loro deperimento e cause che lo han prodotto, e sui possibili restauri per conservarli*, in *Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine pubblicati a cura del R. Commissariato degli Scavi e Musei di Sicilia*, fasc. I, *Antichità agrigentine*, Palermo 1887, p. 29.

⁷⁹ SALINAS A., *Relazione fatta dal Direttore Salinas al R. Commissario, intorno alle antichità di Girgenti*, *ibidem*, p. 45.

⁸⁰ KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, II, pl. 21.

⁸¹ KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, pp. 145, 147.

⁸² SERRADIFALCO 1836, pl. XVII, p. 14.

⁸³ KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 146.

⁸⁴ KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 147.

⁸⁵ KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899.

⁸⁶ KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 147.

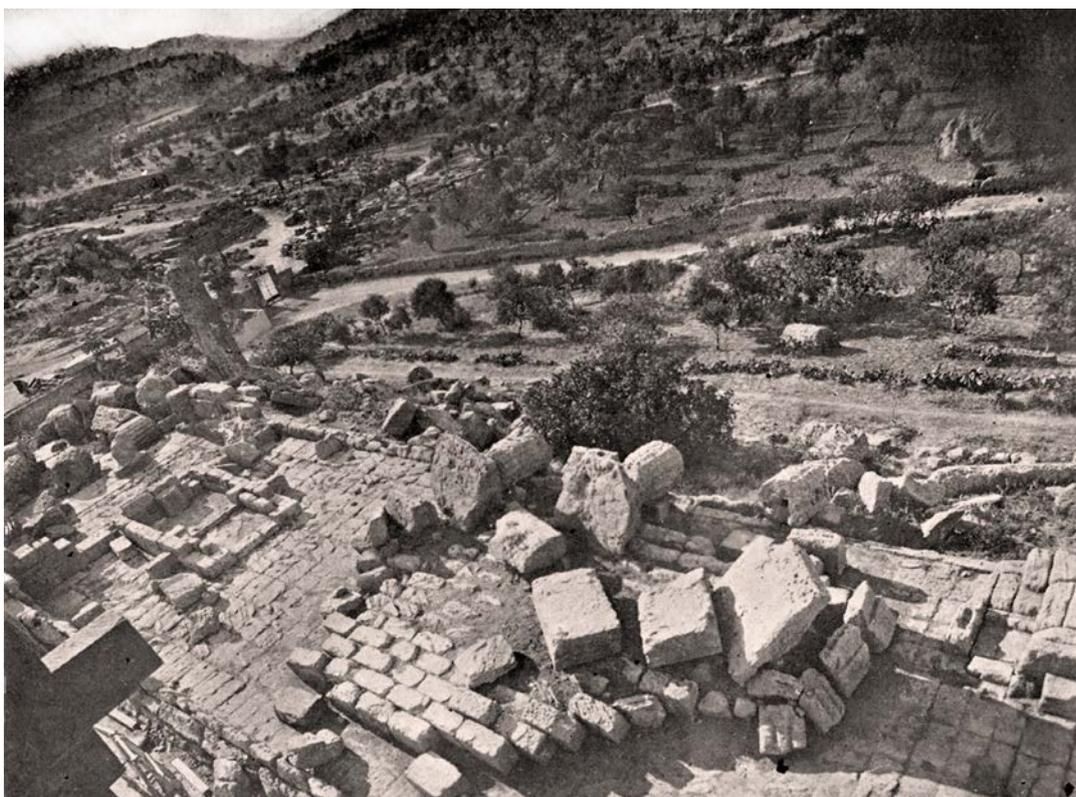
⁸⁷ GÀBRICI 1925, p. 444; RICHARDSON 2009, pp. 58, 68–71, 79–82.

⁸⁸ Trascrizione di una breve nota sui lavori in: TUSA 1975, pp. 65–66.



Fig. 13. Tempio A. Peristasi meridionale prima dell'anastilosi (da MARCONI 1929b).

Fig. 14. Tempio A. La cella, negli anni '20 del Novecento (MARCONI 1929, p. 54, fig. 28).



sotto la supervisione del direttore del Museo di Palermo, Ettore Gabrici⁸⁹, per incarico di Paolo Orsi, Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale.

Tale intervento si inquadra in una nuova stagione di ricerca ad Agrigento, in cui il sostegno economico di Hardcastle fu di fondamentale supporto alle indagini scientifiche di Pirro Marconi, giunto ad Agrigento nel 1925 come ispettore del Museo di Palermo⁹⁰ e divenuto nel 1927 direttore dell'Ufficio alle Antichità della Sicilia occidentale⁹¹.

Delle indagini degli anni '20 da parte di Gabrici e Marconi si è già detto⁹². Quest'ultimo, in particolare, nel proprio volume sulla topografia di Agrigento, dedicò alcune notazioni ai rimaneggiamenti del tempio A, attribuendo al periodo romano il rifacimento dell'opistodomo, la piccola scalinata d'accesso al pronao e il sacello, per il quale rigettò l'identificazione in *Capitolium* proposta da Serradifalco⁹³. Il testo assunse la pianta di Koldewey e Puchstein come documentazione grafica del monumento, accompagnandola con alcune riprese fotografiche, che costituiscono un'utile testimonianza per lo stato delle strutture all'epoca (fig. 14)⁹⁴. In particolare, vi appaiono evidenti le dinamiche del crollo del muro della cella e della peristasi settentrionali, ribaltatesi al centro del *naos* stesso e, per quanto attiene all'area del sacello, la presenza sia della banchina nord nell'anticella del piccolo edificio, sia dei blocchi relativi ai setti murari degli ambienti A e B, oggi mancanti e tuttavia percepibili a partire dalle tracce a pavimento.

Una certa attenzione, almeno in termini di tutela, e soprattutto per l'edificio maggiore, non cessa neppure durante il periodo della II Guerra Mondiale, quando l'Archivio Storico del Museo Salinas restituisce la programmazione di alcuni interventi di restauro promossi da Jole Bovio Marconi⁹⁵ tra il 1940 e il 1942⁹⁶. In particolare, nel 1940, il custode Antonino Arancio relazionava su un "*consolidamento all'ortostato dell'anta settentrionale dell'opistodomo e allo stereobate della colonna N-W del tempio di Ercole (in corso di esecuzione; si presume che domani o, al più tardi, dopodomani saranno portati a fine)*"⁹⁷.

Per quanto riguarda il dibattito scientifico, invece, ancora questioni di statuaria e decorazione architettonica furono al centro dell'interesse negli anni successivi, soprattutto a partire dall'attribuzione all'edificio da parte di De Miro della controversa scultura frontonale proto-severa⁹⁸ ricomposta con frammenti rinvenuti in tempi e aree diverse, dei quali la testa "*nel fondo di un pozzo a nord del tempio di Ercole*"⁹⁹, cioè in uno dei numerosi apprestamenti idrici situati tra quest'area e quella a Sud del tempio di Zeus, trasformati in improvvisati contenitori per colmate intorno al 300 a.C.¹⁰⁰.

È evidente, insomma, come l'architettura del piccolo sacello all'interno del tempio A, e in buona misura anche dell'edificio maggiore, sia rimasta del tutto marginale rispetto alle altre riflessioni durante quasi tutto il Novecento. L'ultimo contributo a questo tema è costituito dal nuovo rilievo elaborato da De Waele nell'ambito dei suoi studi sulla metrologia dei templi sicelioti (fig. 15)¹⁰¹: un pianta generale del tempio A, che documenta graficamente anche il sacello, al contrario ignorato nel testo.

Conclusioni

Il piccolo sacello all'interno del tempio A è una struttura rimasta largamente ignorata dalla moderna letteratura scientifica. I riferimenti sono in genere limitati alla sua segnalazione, senza ulteriori precisazioni sulle connotazioni spaziali, strutturali o metrologiche e senza un'aggiornata documentazione grafica.

La storia delle ricerche sopra esposta, al contrario, dimostra come numerose questioni siano emerse intorno al monumento, fin dalle prime investigazioni: il problema cronologico, all'interno della datazione "romana" generalmente accettata; il problema tipologico, a partire da supposte correlazioni con modelli romani (*Capitolium*); la dedica a una o più divinità. Altri interrogativi si aggiungono a questi temi ancora aperti, quali la ricostruzione delle pratiche rituali connesse al sacello, la loro relazione con le strutture superstiti del tempio A e la presumibile consistenza di queste ultime.

⁸⁹ GÀBRICI 1926, p. 93.

⁹⁰ RICHARDSON 2009, p. 83.

⁹¹ BATTAGLIA, SARÀ 2014, p. 954.

⁹² NSc 1925, pp. 440-445; MARCONI 1927, pp. 388, 403, n.2.

⁹³ MARCONI 1929, pp. 131-132.

⁹⁴ MARCONI 1929, pp. 54-56, fig. 27-28.

⁹⁵ Dal 1939 Direttore effettivo del Museo Nazionale di Palermo; nel 1941 reggente delle Soprintendenze di Agrigento e Caltanissetta (BATTAGLIA, SARÀ 2014, p. 956).

⁹⁶ ASMARP, *Serie Tutela - anni 1885-1954*, Busta 674, fasc. *Scavi a Nord del Tempio dei Dioscuri di Agrigento*. Giornale di scavo rela-

zione, appunti 1940-41, doc. *Programma di lavori-restauro*; *Ibidem*, lettera del 17 dic. 1940.

⁹⁷ ASMARP, *Serie Tutela - anni 1885-1954*, Busta 674, fasc. *Agrigento. Lavori di Consolidamento*, lettera del 20 dic. 1940 alla Soprintendente Bovio Marconi.

⁹⁸ DE MIRO 1968.

⁹⁹ DE MIRO 1968, p. 144.

¹⁰⁰ Così per i materiali provenienti dai pozzi a Sud del tempio di Zeus. Sulle fasi di vita e abbandono di quest'area: DE CESARE, PORTALE c.d.s.1; DE CESARE, PORTALE c.d.s.2

¹⁰¹ DE WAELE 1992.

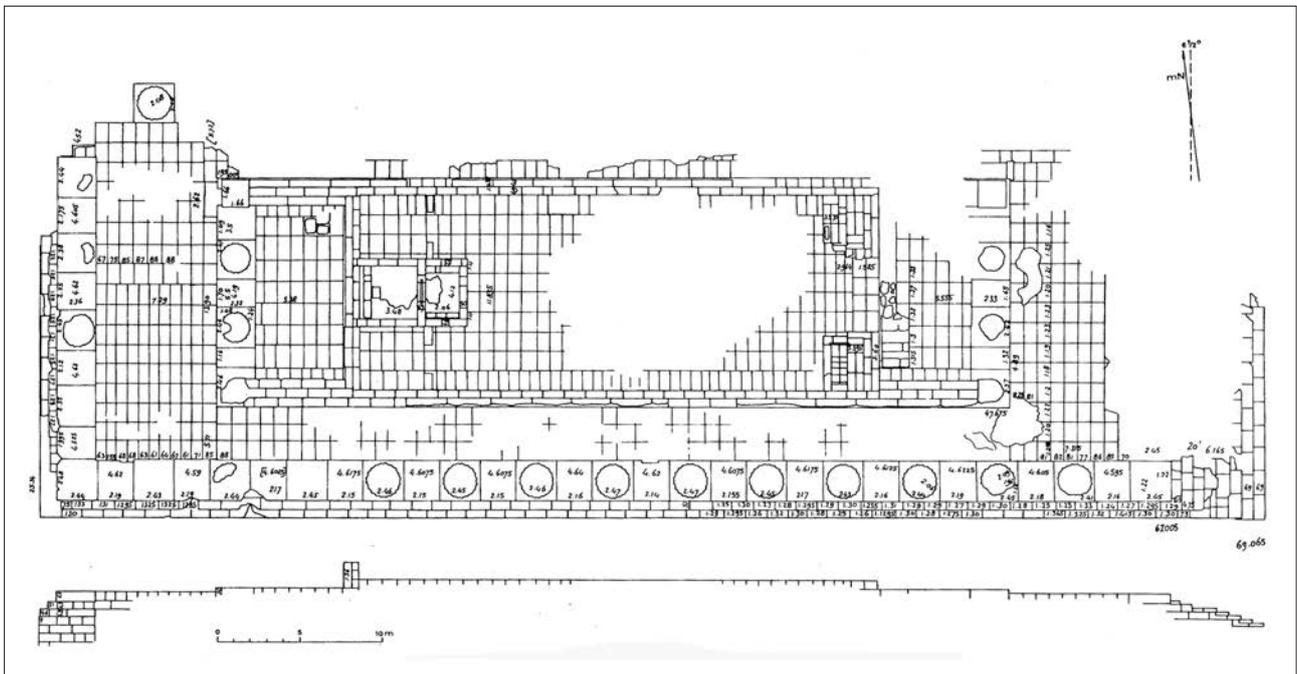


Fig. 15. Pianta del Tempio A secondo De Waele.

Nella prospettiva di una più puntuale analisi in corso di elaborazione da parte di chi scrive, e della quale questo articolo costituisce un'anticipazione, è possibile proporre alcuni spunti di riflessione.

Riguardo alla datazione del sacello, alcuni elementi di cronologia possono essere tenuti in considerazione al fine di precisarla: per esempio la datazione della statua di Asclepio recentemente posta in età augustea¹⁰², che costituisce un *terminus ante quem* per il piccolo edificio. Al contrario, l'uso del cocciopesto nel piano pavimentale di quest'ultimo, considerato prova della datazione al periodo romano¹⁰³, non costituisce, in realtà, che una più tarda sarcitura del piano originario in semplice battuto di calce, quest'ultimo assai comune ad Agrigento fin dall'età ellenistica.

Un contributo importante non solo alla definizione della sequenza di cronologia relativa delle manipolazioni al tempio A, ma anche della topografia di Agrigento in età ellenistica è rappresentato dalla connessione strutturale del tempio A con le fortificazioni "a camerette"¹⁰⁴ (figg. 16-17), analogamente a quanto già riconosciuto per il tempio di *Zeus Olympios*, in entrambi i casi con un parziale riuso del *crepidoma* da parte della struttura difensiva, che vi si imposta sopra.

La funzione di questi due templi come parte di un nuovo circuito murario può essere, cioè, inquadrata nell'organizzazione strategica delle difese della sella naturale presso l'angolo sud-est della città, probabilmente durante l'assedio romano di Agrigento nel 255-254 a.C. quando, secondo le fonti antiche (Diod. 23,18,2)¹⁰⁵, l'*Olympieion* funzionò da rifugio per i cittadini¹⁰⁶.

A quest'epoca è assai probabile che il tempio A di periodo arcaico non fosse più in uso: le nuove fortificazioni, infatti, impostandosi sull'angolo sud-est del tempio di Zeus lo avevano di fatto inglobato entro il circuito murario, mentre ne lasciavano all'esterno il tempio A, attestandosi presso l'angolo nord-ovest del *crepidoma* e sfruttando forse il grande edificio come bastione difensivo. Rimane, infatti, traccia di un colpo di catapulta o di simile arma da getto sul versante esterno dell'anta meridionale del tempio (fig. 18), come noto anche da altri contesti¹⁰⁷ (fig. 19); tale evidenza, tra l'altro, porrebbe il restauro dell'opistodomo anteriormente al già citato assedio.

Se questa ricostruzione fosse confermata, l'impianto del sacello all'interno del tempio A potrebbe collocarsi dopo le strutture d'emergenza costituite dalla fortificazioni a camerette, e cioè tra la seconda metà del III secolo a.C. e l'età augustea.

¹⁰² Così Chiara Portale nella nuova esposizione del torso al Museo Salinas e in PORTALE c.d.s.

¹⁰³ MARCONI 1929, p. 131.

¹⁰⁴ Connessione evidenziata per la prima volta in DE CESARE, PORTALE 2016, p. 267, fig. 8; per il muro "a camerette": GÀBRICI 1925, p. 438, fig. 9; ZOPPI 2014; DE CESARE, PORTALE 2016, p. 258.

¹⁰⁵ SCUDERI 2014, p. 87.

¹⁰⁶ DE CESARE, PORTALE 2016, p. 258 (con bibliografia).

¹⁰⁷ Per esempio, le mura di Phalasarna, a Creta, costruite nella seconda metà del IV secolo a.C., restaurate in epoca tardo-ellenistica e distrutte dai Romani nel 67 a.C. (SEKUNDA 2004-2009; vedi anche HADJIDAKI 1988; HADJIDAKI 1990).

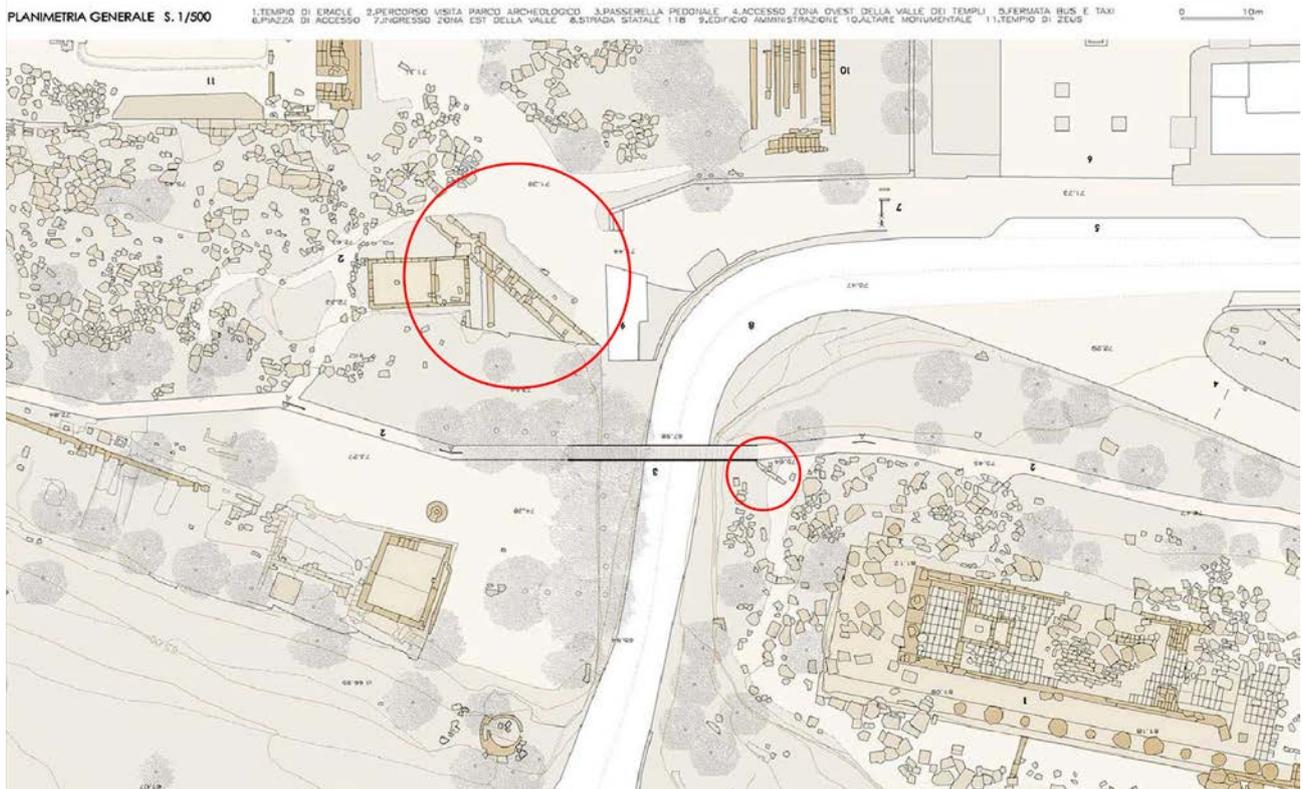


Fig. 16. Tratti della fortificazione “a camerette” tra l’*Olympieion* e il tempio A (elaborazione da planimetria per il progetto *La passerella nella Valle dei Templi*, 2015 (cortesia dello Studio Cottone+Indelicato).



Fig. 17. Tratto della fortificazione a camerette attestantesi contro l’angolo NO del Tempio A.

Implicazioni ancora da chiarire connesse alle trasformazioni tarde del tempio A e non solo sono la presunta migrazione *intra moenia* del culto di Asclepio dal santuario extraurbano e l’eventuale presenza di edifici accessori per le pratiche rituali nei dintorni dell’edificio, inclusa l’area della cd. agorà bassa. La scoperta, infatti, del tempio su podio (età giulio-claudia)¹⁰⁸ entro corte tripartita a Nord dell’agorà superiore colloca il fulcro della vita pubblica nella Agrigento romana più a Nord dello snodo tra l’*Olympieion* e il tempio A. La configurazione di questo spazio, invece, continua a rimanere sfuggente e la sua funzione necessita di un riesame, specialmente in relazione ai vicini, veneratissimi santuari¹⁰⁹.

¹⁰⁸ FIORENTINI 2011, p. 100; CALIÒ *et alii* 2016.

¹⁰⁹ Una funzione pubblica (*leschai?*) è stata riconosciuta ad edifici lacunosi e solo parzialmente esplorati, appartenenti a due fasi distinte: una tardo arcaica-classica e l’altra proto-ellenistica (FIORENTINI 2005, p. 61; DE MIRO 2012, p. 103), mentre modesti impianti artigianali sono attribuibili al III secolo a.C. (FIORENTINI 2011, p. 98). Le prospezioni più recenti hanno rivelato la presenza di materiali fittili ascrivibili quasi esclusivamente al periodo classico ed ellenistico (BELVEDERE, BURGIO 2012, pp. 110-111). Infine, anche l’ipotesi di una destinazione sacra degli ambienti scoperti appena ad Est della cd. agorà bassa, tra gli *stenopoi* (b) e (c), identificati in un *prytaneion*, rende evidente l’insoddisfacente inquadramento di quest’area. Così anche WILSON 2012, p. 247.



Fig. 18. Tempio A. Traccia di colpo di arma da getto nell'anta sud-ovest.

Fig. 19. Creta, mura di Phalasarna, seconda metà del IV secolo a.C. (foto F. Tomasello)



Abbreviazioni bibliografiche

- ADORNATO 2011 = ADORNATO F., *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*, Milano 2011.
- BARBANERA 1995 = BARBANERA M.S., *Il guerriero di Agrigento. Una probabile scultura frontonale del Museo di Agrigento e alcune questioni di Archeologia "siceliota"*, Roma 1995.
- BATTAGLIA, SARÀ 2014 = BATTAGLIA G., SARÀ G., *Jole Bovio Marconi*, in GUIDI A. (a cura di), *150 di Preistoria e Protostoria in Italia*, (Studi di Preistoria e Protostoria, 1), Firenze 2014, pp. 954-963.
- BELVEDERE, BURGIO 2012 = BELVEDERE O., BURGIO A. (a cura di), *Carta Archeologica e Sistema Informativo Territoriale del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi*. Palermo 2012.
- CALIÒ et Alii 2016 = CALIÒ M.L. et Alii, *Il santuario ellenistico-romano di Agrigento. Lo scavo, l'inquadramento urbano, l'architettura*, in PARELLO, RIZZO 2016, pp. 295-318.
- CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2015 = CAMINNECI V., PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), *Agrigentum. Spazi di vita pubblica della città romana*, Palermo 2015
- CASTELLANA 1991 = CASTELLANA G., *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Girgenti negli anni 1835-1836 da un carteggio inedito dell'Archivio di Stato di Palermo*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di lettere e filosofia*, s. III, vol. XXI.1, 1991, pp. 176-203.
- COARELLI, TORELLI 1992 = COARELLI F., TORELLI M., *Guide archeologiche Laterza. Sicilia*, Roma-Bari 1992³.
- DANILE, DE CESARE, PORTALE 2014 = DANILE L., DE CESARE M., PORTALE E.C., *Agrigento. Nuove indagini nell'area a Sud del Tempio di Zeus*, in *Mare Internum* 5, 2013 (2014), pp. 133-144.
- DE CESARE, PORTALE 2016 = DE CESARE M., PORTALE E.C., *Riscoprire le vecchie scoperte: il sacello presso l'Olympieion di Agrigento*, in PARELLO, RIZZO 2016, pp. 257-268.
- DE CESARE, PORTALE c.d.s.1 = DE CESARE M., PORTALE E.C., *Le ricerche dell'Università di Palermo nel santuario di Zeus Olympios ad Agrigento*, in SOJC N. (a cura di), *Akragas: current issues, Proceedings of the International Conference Leiden, 5th-6th March 2014*, in corso di stampa.
- DE CESARE, PORTALE c.d.s.2 = DE CESARE M., PORTALE E.C., *Il santuario di Zeus Olympios ad Agrigento: al di là del tempio monumentale*, in DE CESARE M., PORTALE E.C., SOJC M., (a cura di), *The Akragas dialogue. Nuove ricerche sui santuari di Sicilia (Atti del Colloquio internazionale sulla dimensione architettonica, rituale e sociale dei santuari greci di Sicilia, a partire dal caso di Agrigento, Agrigento-Palermo, 29 settembre 2016)*, in corso di stampa.
- DE MIRO 1968 = DE MIRO E., *Il "guerriero" di Agrigento e la scultura di stile severo in Sicilia*, in *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte* VII, 1968, pp. 143-156.
- DE MIRO 1983 = DE MIRO E., *La valle dei templi di Agrigento*, Novara 1983.
- DE MIRO 2003 = DE MIRO E., *Agrigento. II. I santuari extraurbani. L'Asklepieion*, Soveria Mannelli 2003.
- DE MIRO 2011 = DE MIRO E., *Agrigento romana*, Roma 2011.
- DE MIRO 2012 = DE MIRO E., *Agorai e forum in Agrigento*, in AMPOLO C. (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia, Atti del Seminario Internazionale di Studi Pisa, 30 giugno-2 luglio 2008*, Pisa 2012, pp. 101-110.
- DE WAELE 1968 = DE WAELE J.A.K.E., *De datering van het «Herakleion» te Akragas*, in *Handelingen van het dertigste Nederlands Filologencongres, Leiden 10-11 april*, Groningen 1968, pp. 150-151.
- DE WAELE 1980 = DE WAELE J.A.K.E., *Der Entwurf der dorischen Tempel von Akragas*, in *Archäologische Anzeiger*, 1980, pp. 180-241.
- DE WAELE 1992 = DE WAELE J.A.K.E., *I grandi templi*, in BRACCESI L., DE MIRO E. (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca: atti della settimana di studio, Agrigento 2-8 maggio 1988*, Roma, pp. 157-206.
- FAZELLUS 1558 = FAZELLUS T., *De Rebus Siculis. Decades duae*. Panormi 1558.
- FIorentini 2005 = FIorentini G., *Le agorai e gli edifici civili di Agrigento*, in MINÀ 2005, pp. 61-63.
- FIorentini 2009 = FIorentini G. (a cura di), *Agrigento. Le fortificazioni*, Roma 2009.
- FIorentini 2011 = FIorentini G., *Considerazioni sull'evoluzione della morfologia urbana in rapporto con l'articolazione funzionale delle aree pubbliche dall'età greca all'età romana*, in DE MIRO 2011, pp. 97-101.
- FIorentini, CALTABIANO, CALDERONE 2003 = FIorentini G., CALTABIANO M., CALDERONE A. (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo: studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003.

- GÀBRICI 1925 = GÀBRICI E., *Rialzamento di alcune colonne del cosiddetto Tempio di Eracle*, in *NSc*, s. 6, I, 1925, fasc. 10-12, pp. 444-451.
- GÀBRICI 1933 = GÀBRICI E., *Per la storia dell'architettura dorica in Sicilia*, in *MonAnt*, XXXV, 1933, pp. 137-250.
- GRIFFO 1987 = GRIFFO P., *Il Museo Archeologico regionale di Agrigento*, Roma 1987 (rist. Palermo 2000).
- GULLINI 1985 = GULLINI G., *L'architettura*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano pp. 415-492.
- HADJIDAKI 1988 = HADJIDAKI E., *Preliminary report of excavation at the harbour of Phalasarna in West Crete*, in *AJA* 92, 1988, pp. 463-479.
- HADJIDAKI 1990 = HADJIDAKI E., *Excavations at the Harbor of Phalasarna in Crete: The 1988 Season*, in *Hesperia* 59.3, 1990, pp. 513-527.
- KOLDEWEY - PUCHSTEIN 1899 = KOLDEWEY R., PUCHSTEIN O., *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, 2 vols., Berlin 1899.
- KRAMER 1836 = KRAMER G., *Intorno gli scavi eseguiti in Sicilia nell'inverno 1835-1836*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, VIIa, 1836, pp. 97-100.
- LO IACONO, MARCONI 1997-1999 = LO IACONO G., MARCONI C. (a cura di), *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, (*Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*, Suppl., nn. 3-5), Palermo 1997 (parte I, 1827-1835), 1998 (parte II 1835-1845), 1999 (parte III 1852-1860).
- MARCONI 1926 = MARCONI P., *Girgenti. Ricerche ed esplorazioni*, in *NSc*, s. 6, II, fasc. 1-3, 1926, pp. 93-148.
- MARCONI 1927 = MARCONI P., *Le grondaie a protomi leonine del tempio di Demetra a Girgenti*, in *Bollettino d'Arte* V, 1927, pp. 385-403.
- MARCONI 1929 = MARCONI P., *Agrigento. Topografia e arte*, Firenze 1929.
- MARCONI 1929b = MARCONI P., *Ricostruzione di Templi Greci in Sicilia*, in *Le vie d'Italia*, luglio 1929.
- MARCONI 1930 = MARCONI P., *Agrigento. Studi sulla organizzazione urbana di una città classica*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, a. II, VIII, 1930, fasc. I-II, pp. 7-61.
- MARCONI 1933 = MARCONI P., *Agrigento arcaica. Il santuario delle divinità ctonie e il tempio detto di Vulcano*. Roma 1933.
- MARRELLA 2005 = MARRELLA A., *Il restauro dei monumenti classici nella Sicilia borbonica*, in COSTANTINO G. (a cura di), *Il monumento nel paesaggio siciliano dell'Ottocento*, Palermo 2005, p. 119-137.
- MASCOLI, VALLET 1994 = MASCOLI L., VALLET G., *Immagine e immagini di Agrigento nei racconti dei viaggiatori del '700*, in AA.Vv., *La valle dei Templi. Tra iconografia e storia*, Palermo 1994, pp. 13-18.
- MAZZOLA 1994 = MAZZOLA O., *Gli archivi non statali in Sicilia*, (*Studi e Ricerche* 2), Palermo 1994.
- MELI 2003 = MELI P., *Studi. Indagini, ricerche e attività di tutela dei monumenti della valle dei templi nell'ultimo decennio*, in FIORENTINI G., CALTABIANO M., CALDERONE A. (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo: studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 499-506.
- MERTENS HORN 1986 = Mertens Horn M., *Studien zu griechischen Löwenbildern*, in *RM*, 93, 1986, pp. 1-61.
- MERTENS HORN 1988 = Mertens Horn M., *Die Löwenkopf-Wasserspeier des griechischen Ostens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.*, (*Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 28). Mainz 1988.
- MINÀ 2005 = MINÀ P. (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005.
- PAGNANO 2001 = PAGNANO G., *Le antichità del Regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Siracusa 2001.
- PARELLO, RIZZO 2016 = PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto, Atti delle Giornate Gregoriane, VIII edizione, Agrigento, 29-30 novembre 2014*, (*Bibliotheca Archaeologica* 39), Bari 2016.
- PORTALE c.d.s. = PORTALE E.C., *Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia. Giornata internazionale di studi, Agrigento 30 giugno 2016*, c.d.s.
- RICHARDSON 2009 = RICHARDSON A., *Passionate patron: the life of Alexander Hardcastle and the Greek temples of Agrigento*, Oxford 2009.
- ROMEO 1989 = ROMEO I., *Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca*, in *Xenia* 17, 1989.
- SCUDERI 2014 = SCUDERI R., *La prima guerra punica in Diodoro Siculo*, in CASSIA M. et alii (a cura di), *Pignora amicitiae. Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazza*, (*Storia e Politica* 99), Acireale-Roma 2014.

- SEKUNDA 2004-2009 = SEKUNDA N., *The date and circumstances of the construction of the fortifications at Phalasarna*, in *Horos*, 17-21, 2004-2009, pp. 595-600.
- SERRADIFALCO 1836 = D. LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO, *Le Antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco*, vol. III, *Antichità di Agrigante*, Palermo 1836.
- SERRADIFALCO 1836B = LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO D., *Nuovi Tempj ed altre antichità d'Agrigento*, in *Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica* VIII, 1836, pp. 129-130.
- STUART *et Alii* 1830 = STUART J., REVETT N., COCKERELL C.R., *Antiquities of Athens and other places in Greece, Sicily, etc.: supplementary to the Antiquities of Athens*, London 1830.
- TRIPODI 2003 = TRIPODI G., *Akragas. L'ubicazione della Porta dell'Emporio*, in FIORENTINI G., CALTABIANO M., CALDERONE A. (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo: studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 685-691.
- TUSA 1975 = TUSA V., *Anastylosis ad Agrigento (Tempio di Eracle) e Selinunte (Tempio C)*, in *Sicilia Archeologica*, 27, 1975, pp. 63-69.
- ZOPPI 2014 = ZOPPI C., *L'Olympieion di Agrigento dopo il 406 a.C., Katà korufèn fàos. Studi in onore di Graziella Fiorentini* (Sicilia Antiqua 11), Pisa-Roma 2014, pp. 593-597.
- WILSON 2012 = WILSON J.A., *Agorai and fora in Hellenistic and Roman Sicily: an overview of the current status quaestionis*, in AMPOLO C. (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia, Atti del Seminario Internazionale di Studi Pisa, 30 giugno-2 luglio 2008*, Pisa 2012, pp. 245-270.